



LA NAZIONE ALBANESE

Organo Unitario Nazionale

Si pubblica tre volte al mese

Direttore ed Amministratore ANSELMO CRECCHIO, Pallagorio (Catanzaro) Italia

Skiperia, avanti!

UFFICIO DI DIREZIONE
ROMA -- Piazza di S. Giovanni in Laterano, 44 -- ROMA

ABBONAMENTO ANNUO PER L'ITALIA L. 5,00 — PER L'ESTERO L. 7,20.
(Sestrate e trimestre in proporzione)

Memorandum

dalla Pan-Albanian Federation « Vatra »
alla Conferenza della pace in Parigi (1919)

(Continuazione v. n. precedenti)

Ed anche qui ne sorregge la parola di un altro eminente nome di Stato italiano, Francesco Crispi, il quale, alla stessa Camera dei Deputati, nella stessa tornata dei 28 novembre 1878, constatò qualmente nell'art. XXIX del Trattato di Berlino è scritto che:

« Dulcigno deve restare alla Turchia »;

ed aggiunse, essersi dovuto concedere al Montenegro tutto al più:

« qualche territorio che meglio si confacesse all'indole delle popolazioni e agli interessi di quel Principe... » (V. Doc. n. 38 pag. 42).

Furon proposti, benchè vero, in conseguenza di quel Trattato bene o male interpretato, scambi territoriali;

« ma sono sorte difficoltà pur sempre a scapito degli Albanesi, e questi hanno da essere sacrificati agli Slavi ed ai Greci senza rispetto del principio di nazionalità ».

Questo testualmente scriveva il signor George J. Goschen, plenipotenziario della Gran Bretagna insieme con Lord Fitzmaurice nella Commissione Europea per la Romania Orientale, in una Nota al suo Ministro per gli affari Esteri, conte Granville.

Ed aggiungeva:

« ... l'eccitamento degli Albanesi pare cresciuto da ogni parte... la nazionalità albanese è un elemento il quale non deve essere trascurato da ogni futura combinazione politica; all'opposto dev'essere utilizzato con molto vantaggio dell'interesse comune... »;

per concludere che sconsigliava:

« ... ogni scissura parziale che valesse ad

ostacolare la formazione di una larga provincia Albanese... » (V. doc. n. 8 pag. 9).

**Nuova teoria di Diritto pubblico
escogitata ai danni, in specie del
Popolo Albanese.**

Però quando si venne all'attuazione pratica di quanto era stato deciso nel Congresso di Berlino, il concerto europeo di quei tempi, messa da banda ogni accertata necessità che sia costituita una *larga provincia albanese*, escogitò il mezzo termine degli « scambi territoriali », cui il signor George J. Goschen aveva accennato nella su riportata sua Nota al conte Granville.

« Scambi territoriali » per modo di dire; perchè in realtà non si trattò di altro se non di iniziare, con un primo acconto, la soddisfazione delle brame di quei popoli cui l'atavico spirito di rapina spinge ad avere il possesso di una data estensione di territorio albanese; sia pure quella parte nella quale sono compresi Dibra, Prizrend, Ipek, Gjakova, conforme alle dichiarazioni di Sir Edward Grey alla Camera dei Comuni l'8 aprile 1913.

E per cononstare in qualche maniera il ritrovato degli « scambi territoriali » fu giuocoforza ricorrere all'argomento fittizio e fallace che, altrimenti detto sofisma ed elevato per giunta a teoria di Diritto pubblico, deve consistere nel concedere ad un popolo territori non suoi, a scopo di sofisticato mezzo di sicurezza alle sue frontiere.

Il sofisma è propriamente tale; non sapendosi comprendere come e perchè un popolo debba avere assicurata la propria frontiera a danno del popolo finitimo, la cui frontiera deve restare, per siffatta guisa, aperta e insicura.

La nuova teoria di Diritto pubblico cui fu data concreta applicazione dalla Conferenza degli Ambasciatori in Londra ai danni del Popolo Albanese, non raggiunse, e non potea raggiungere,





Camera dei deputati
Biblioteca "Nilde Iotti"

LA NAZIONE ALBANESE

scopo per il quale il concerto europeo l'aveva scogitata. Gli interessi balkanici non furono sistemati e le conseguenze di tale mancata sistemazione sono state quelle che l'Europa e il mondo tutto stanno lamentando da cinque anni a questa parte.

Senza contare che la vita albanese è rimasta orrendamente anchilosata, e finirebbe con spegnersi del tutto se, malanguratamente, nel sofisma si dovesse continuare.

Ma allora, a che pro le menti delle EE. VV. si affaticerebbero con tanta perseveranza o con tanta fede intorno al ritrovato nuovissimo della **Lega tra le Nazioni**, e dare ad esso consistenza politica?

La leggenda sfatata dagli Albanesi...

A sfatare la turpe leggenda ordita sul caccavaccio della menzogna e della malafede dai Greci e dagli Slavi, pensavano gli Albanesi stessi; e la loro coscienza unitaria nazionale venivano affermando in modo indubbiamente più atto e più persuasivo imposto dalla situazione in cui si trovavano, a mezzo di quei fucili Männlicher che, a scambievole garanzia, forniva loro Sultan Abdul Hamid II, e il cui tiro infallibile faceva restare rispettata la loro nazionalità nelle proprie frontiere etniche.

Gabriele Hanataux, nel tratto dianzi riportato dei suoi *Etudes Diplomatiques*, scrive:

« ...Un migliaio di Männlicher nelle mani di questi rampicanti, terrebbero in isacco interi Reggimenti e Corpi di Eserciti ». (Vedi doc. N. 99 pag. 91).

Nulladimeno gli eterni denigratori del buon nome albanese; gli inventori e sfruttatori della leggenda; i Greci e gli Slavi, respinti sempre, e inesorabilmente, dalle frontiere inviolabili e inviolate, andavano ripetendo che gli Albanesi erano in tutti i casi, gli scherani, dicevan essi, di Sultan Abdul Hamid.

... tornò a riprender vigore

Crollava intanto l'organismo statale ottomano che gli Albanesi avevan contribuito a puntellare per tanti anni con l'eroismo a tutti noto e con tanto immenso sacrificio del loro amor proprio nazionale al quale con tutto patriottismo sapevano volontariamente sottrarsi dappoichè in esso organismo trovavano guarentigia politica alla loro esistenza; gli Albanesi, ricedutisi dagli inganni cui li avevano saputi trarre gli Stati balkanici, si trovarono nella impossibilità di opporsi con l'effi-

cacia usata ai Greci ed agli Slavi che procedevano alla invasione delle loro terre.

Non era più chi fornisse loro le armi necessarie alla bisogna; e se pure armi possedessero ancora, dovevan queste rimanere inerti di fronte alle promesse fatte in nome delle Potenze che pareva avessero assunto l'obbligo di tenerli garantiti da ogni ingiuria.

E fidenti in cosiffatte promesse; e in aspettando che i loro Governi provvisori avessero saputo come che sia provvedere alla loro legittima difesa, si trovarono ridotti ad aspettare, come gli Ebrei del Vecchio Testamento, la manna dal Cielo; aspettazione che la loro razza, dacchè mondo è mondo, non aveva saputo mai che cosa fosse.

La manna del Cielo, com'è risaputo, non venne; e gli Slavi e i Greci poterono impunemente adagiarsi nella placida visione di un possesso definitivo di quei territori albanesi che già la Conferenza degli Ambasciatori in Londra avea loro assicurati.

La visione rimase offuscata per breve tempo, ma, ripreso novello vigore, su di essa i Delegati dei Governi di Atene e di Belgrado han formulato alle EE. VV. le loro cosiddette rivendicazioni.

L'Italia a Vallona.

Hanno osato quei Delegati dei Governi di Atene e di Belgrado spingere l'assurdità e la temerarietà delle loro rivendicazioni fino a tentarne la giustificazione con la messa a confronto, per quanto se n'è sentito dire, con la situazione in cui si trova l'Italia di fronte all'Albania, in Vallona.

Ma gli Albanesi sanno che:

« ... L'occupazione italiana in Vallona trae la sua origine e la sua base dalla situazione di fatto nella quale, per effetto del conflitto europeo, si sono trovate le Potenze a riguardo dell'Albania creata con frontiere determinate... » (V. doc. n. 71 pag. 63);

sanno che in una sua prima dichiarazione alla Camera dei Deputati, tornata 1 dicembre 1915, il barone Sonnino attuale Ministro per gli Affari Esteri del Regno d'Italia ha posto nei suoi veri termini il significato da attribuirsi alla « presenza della bandiera italiana sulla opposta sponda Adriatica » (V. doc. n. 72, pag. 64);

e in una seconda dichiarazione lo stesso barone Sonnino, nella tornata dei 20 giugno, disse testualmente:

« ... L'Italia non ha nei riguardi dell'Albania altre mire che di difesa contro ogni prevedibile ingerenza o insidia di altre Potenze, garantendole



Camera dei deputati
Biblioteca "Nilde Iotti"

essa la piena disposizione di se stessa all'interno e patrocinandone le legittime ragioni all'estero. Spetterà poi alle Potenze riunite pel Trattato della pace generale il compito di determinare i precisi confini dello Stato Albanese di fronte a quelli vicini... » (V. doc. n. 74, pag. 65).

L'Italia, dunque, non avanza pretese di rivendicazioni assurde e temerarie su nessuna parte delle terre di Albania, come quelle che i Greci avanzano nell'Epìro e su Monastir, e i Serbi su Monastir e Kossova ;

n'è una riprova il proclama di Argyro-Kastro del 4 giugno 1917, nel quale, in nome del Governo di S. M. il Re d'Italia, si parla esplicitamente di « Unità e Indipendenza di tutta l'Albania... » (V. doc. n. 73, pag. 64).

E noi, rappresentanti presso le EE. VV. degli interessi di tanta grande parte operosa e fattiva del Popolo Albanese, facciamo appello a coteste dichiarazioni principalmente come a documento comprovante, insieme coi tanti altri dei quali facciamo menzione, che la Unità della nazionalità albanese non è concezione fantastica della mente di patrioti esaltati ;

è anzi necessità riconosciuta così dall'Italia, come dalle altre Potenze: Stati Uniti d'America, Impero Britannico e Francia, le quali componenti tutte insieme cotesto Alto Areopago, debbono ora dire la gran parola, con tanta fiducia attesa, sui destini della Patria nostra, che non vuole esser più tenuta esposta al Indubio degli Slavi e dei Greci.

Facciamo parimenti appello ad un'altra dichiarazione ufficiale fatta dal Governo d'Italia per bocca dello stesso suo Ministro per gli Affari Esteri on. barone Sonnino, nella quale è detto che l'Albania :

« ... rappresenta ora, come per il passato, un interesse di prim'ordine in quanto che *la sua sorte è intimamente legata all'assetto dell'Adriatico.* » (V. doc. n. 72, pag. 64).

Ed anche quest'altra dichiarazione torna utile ricordare, nella fiducia che le EE. VV., nel dare soluzione a quello ch'è uno dei lati più integranti della questione albanese, vorran tenere presente che:

non è possibile dare assetto definitivo all'Adriatico senza che sien tenuti salvaguardati, in primissimo luogo, i diritti e gli interessi che ha su quel mare l'Albania ;

e che, in conseguenza, di fronte alla legittimità di questi diritti e di questi interessi, le pretese, su qualsiasi pretesto appoggiate, dei Serbi, o Yugo-Slavi, non hanno valore e debbono essere lascia-

te cadere senza esame, appunto perchè appoggiate su pretesti.

ha per confine ;

« ... il Golfo di Ambracia e la Bocche di Cattaro » ; come in *Biografia Antica e Moderna, Venezia 1829.* (V. doc. 125 pag. 105).

Perchè gli Albanesi hanno diritti e interessi legittimi nell'Adriatico.

Sono diritti e interessi legittimi sull'Adriatico quelli dell'Albania, la quale:

« comprende tutte le coste dell'Epìro », come risulta da una *Carta ufficiale della costa d'Albania*, pubblicata autorevolmente dall'Ammiragliato inglese nel 1827. (V. doc. n. 99, § V, pag. 83) ;

« ... abbraccia tutto quel tratto di paese ch'è tra Pastrovichio, ultimo confine della Repubblica Veneta e il Golfo Ambracio, detto Lago di Larta, comprendendo, sotto il nome di Albania non solo le città di Antivari e Duccigno, ma inoltre tutto l'Epìro, esteso dalla Vallona allo stesso Lago di Larta » come si legge in una Relazione, non sospettata come i sedicenti documenti che esibiscono i Greci, presentata alla S. C. di Propaganda Fide nel 1703. (V. doc. n. 124, pag. 105) ;

La coscienza unitaria nazionale albanese rivelata a mezzo di memoriali, petizioni, pretese ecc.

E dopo tutto fa d'uopo che noi si ritornasse a quello ch'è nostro compito principale che ogni altro compito avanza.

Noi dobbiamo dare prova provata per iscritto di quanto bugiarda sia la triste leggenda la quale, negando al Popolo nostro la coscienza nazionale e la tradizione unitaria, negava nello stesso tempo, e per conseguenza immediata, al Popolo nostro la possibilità di reggersi a vita propria ; gli negava perfino la semplice volontà a pervenire a cotesta vita propria.

Non ricorderemo le tradizioni unitarie rimontanti ai tempi di Gtorgio Kastrioti Skanderbeg ; non i vari tentativi per raggiungere questa unità, meta segnata di ogni aspirazione della nostra razza, fatti in varie epoche, ultimi in tempo i tentativi fatti dalla Lega Albanese detta di Prizrend ; sarebbe opera troppo lunga, e, del resto, nota alla generalità perchè scritta nella storia a caratteri adamantini.

Ricorderemo benvero dati di fatto

forse poco noti, comechè registrati soltanto nelle cronache fugaci delle effemeridi, e la storia



Albanese di quest'ultimi anni è non stata scritta ancora;

o dimenticati per le insidie ordite dalla usuale malafede cui lo i Greci e gli Slavi mirano a coinvolgere la vita albanese, comunque la si manifesti.

Ricorderemo che:

non v'ha memorandum, non petizione, non protesta o altrettante documenti inviati dagli Albanesi, al Sultano e alle Potenze da più di cinquanta anni a questa parte;

non v'ha giornale o rivista che sia stata pubblicata o che continui ad esser pubblicata a sostegno dei diritti e degli interessi degli Albanesi;

non è stato tenuto in Albania o nelle Colonie Albanesi sparse per il mondo, comizio, o Congresso, o riunione, od altrettale manifestazione di volontà collettiva albanese con scopi linguistici e letterari politici;

in cui la nota altissima ed assorbente non sia stata che una sola, uniforme;

affermazione della coscienza nazionale albanese nella sua unità etnica che comprende i vilayetti ex ottomani in Europa, di Scutari, Kossova, Monastir e Janina.

Alle mistificazioni con le quali i Greci e gli Slavi han creduto per il passato, e credono tuttavia a mezza delle loro cosiddette rivendicazioni sempre assurde o sempre temerarie, far nascere il dubbio se veramente tutte le parti che compongono i quattro su menzionati ex vilayetti ottomani in Europa hanno tutte le qualità etniche onde vanno distinti gli Albanesi; a siffatte mistificazioni han risposto direttamente gli Albanesi stessi:

con un loro memoriale diretto nel novembre del 1906 al Gran Vizir, nel quale hanno esposto con tutta convincente chiarezza le ragioni che han tratto finora i viaggiatori Europei a credere che gli Albanesi:

« ... là dove la Chiesa e la Scuola funzionavano in lingua greca, doveano essere considerati come Greci;

« ... dove esistono Chiese e Scuole Slave, lì doveano essere considerati come Slavi... » (V. documento 118, pag. 100).

Contro le mistificazioni dei Greci e degli Slavi sono insorti altresì gli stranieri. E valga qualche esempio tra i tanti:

« ... Per coloro che traggono le statistiche dallo Stato Civile greco tenuto, come si sa, da preti Greci per i quali non esistono Albanesi, gli abitanti dello Epiro sono Greci... » (V. doc, n. 120, pag. 103).

Un autorevole giornale italiano, *Il Corriere*

della Sera del 1 settembre 1915, dando uno sguardo retrospettivo alla situazione fatta dalle mistificazioni suddette agli Albanesi, scrisse:

« ... Mentre le bande organizzate a Sofia, a Belgrado e ad Atene combattevano tra di loro nei vilayetti detti macedoni una lotta feroce (1903), gli studiosi dei tre paesi facevano scrivere la scienza etnografica e la storia a dimostrare che la maggioranza della popolazione era bulgara, o serba, o greca, e che quindi i tre rispettivi paesi avevano diritto di annettersi gran parte dell'Albania, ciascuno per proprio conto... ».

Le stragi dei Greci e dei Serbi.

Ma la prova maggiore delle mistificazioni vien data dalle stragi alle quali si sono abbandonati i Greci e i Serbi nei territori albanesi da essi rispettivamente invasi per gli effetti delle due guerre balkaniche, e continuato senza interruzione e con lena maggiore anche dopo che quei loro territori vennero loro aggiudicati dalla Conferenza di Londra (1903); segno certo e infallibile;

che quei territori non appartengono ad essi; e le popolazioni di quei territori non sono delle loro rispettive razze.

Se così precisamente non fosse, è evidente che, per cercare di assicurare a loro il possesso dei territori stessi, i Greci ed i Serbi non avrebbero avuto bisogno di ricorrere alle inaudite stragi che tutto il mondo civile continua ancora a deprecare e a coprire di maledizione, senza che, per altro, nessuno seriamente si muova perchè la nefasta tregenda sia finita una buona volta.

Valgano anche in questo le testimonianze di stranieri, non sospettati.

Ricorderemo tra i tanti e tanti altri documenti il grave volume di 500 pagine in quarto:

Dotation Carnegie pour la paix internationale. ENQUÊTE DANS LES BALCANS. Rapporté présenté au

